

## Il senatur: «Ci vogliono in croce come il nazareno»

«Noi siamo come il Nazareno, qualcuno ci vorrebbe in croce, magari sul ponte di Rialto. Ma il Polo è morto e l'unica speranza che ha di resuscitare è quella di toccare le vesti del Nazareno della situazione». Torna alla metafora cristiana Umberto Bossi per commentare dall'"osservatorio" di Ponte di Legno le reazioni alle sue ultime prese di posizione. Lo fa affiancato dal segretario della Lega Veneta, Fabrizio Comencini e dal presidente federale leghista Stefano Stefani, ricevuti ieri per parlare dell'organizzazione delle manifestazioni «antisindacato», delle possibili trattative sulle elezioni a Venezia, di strategia politica in generale. «I dottori del tempio» ha proseguito Bossi «cercano di far diventare il Nazareno uno di loro e visto che non ce la facevano, lo hanno fatto fuori. È il discorso che vogliono fare con noi: ti ricattano, o ti adegui o cerchi di farti fuori. Ci vorrebbero proprio in croce». Bossi è poi tornato anche sulle critiche indirizzate nei giorni scorsi a «Santa Romana Chiesa». «Anche la faccenda del Papa - ha detto - tutti pensavano che fosse un errore. Hanno parlato di spaccature, hanno criticato. E invece ho detto solo una verità lapalissiana. E la verità è che la gente non ama più Roma, c'è solo una fede strumentalizzata che non è amore, può essere forse solo una specie di affetto». Ieri Bossi ha incontrato anche alcuni rappresentanti delle strutture provinciali del Sinpa (sindacato leghista), circa 25 persone in tutto, per fare il punto organizzativo sulla manifestazione del 4 settembre prossimo. «Chiediamo ai lavoratori e ai pensionati di venire via dal sindacato - ha spiegato Bossi - e, come risposta, il sindacato porti i lavoratori dal sud a Milano. Che vengano, vedremo. Peccato che però gli paghino il viaggio con i soldi dei lavoratori del nord». Poi ancora un po' di politica nazionale, con un Veltroni che «prima spara e poi va da D'Alema e cala i toni», e il presidente delle Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, uno dei pochi promossi di questi giorni: «Promossi in astuzia - precisa Bossi - perché è l'unico che ha capito che era meglio stare schisci».

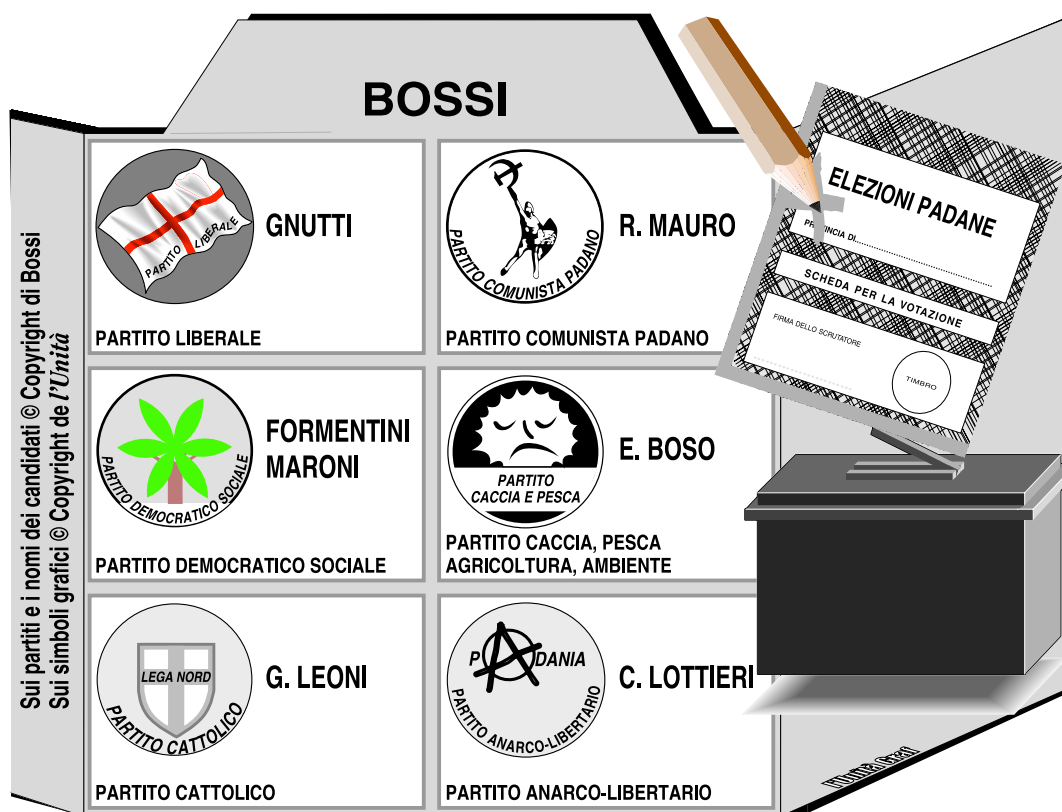
A due mesi dal voto, processione dal senatur per avere il via libera ai nuovi partitini. «Alle urne in 10 milioni»

# Bossi s'inventa le liste padane e dà favoriti liberali e demosocialisti

Si vota col proporzionale, ci sono anche comunisti e anarchici

MILANO. Il 26 ottobre, elezioni padane. Romano Prodi le snobba: «Mai vista l'Italia così unita...»; Massimo Cacciari le sbeffeggia: «Una risata le seppellirà...». Umberto Bossi lancia invece la sfida spavalda: «Sarà il passaggio storico che seppellirà l'Italia e a cui guarderà tutta l'Europa...». Sia come sia, a due mesi dalla data fatidica, comincia decisamente a mettersi in moto la macchina organizzativa per l'elezione e la legittimazione popolare dello strumento principe della legalità Padana: il parlamento padano. L'esplosione delle polemiche sulla liceità dell'iniziativa leghista ha impresso una scontata accelerazione alla marcia di avvicinamento alle urne secessioniste. Anche in questi giorni, a Ponte di Legno, gruppi sparsi di leghisti si sono presentati al rifugio vacanziero del Senatur per sottoporre ipotesi varie di liste elettorali spontanee: di destra, di sinistra, di centro. La risposta di Bossi è stata uguale per tutti: «Preparate delle convenzioni, oppure aderite a quelle che terranno i due raggruppamenti maggiori». Spontaneismo sì, ma non fino alla confusione... Sulle regole del gioco il leader leghista ha già espresso il suo parere: «Penso che alla fine il parlamento padano dovrà basare la sua forza su due pilastri, una formazione di centrodestra e una laburista-socialdemocratica...». Sulla natura di questi raggruppamenti, sul loro ruolo, sul loro essere di destra o di sinistra, il Senatur, si è sforzato di inventare qualcosa di nuovo. In collaborazione con Vito Gnuttì è così nata la teoria della «griglia», una sorta di rassegna dei «temi e dei poteri» che saranno al centro della fase costitutiva del parlamento padano.

Detto che la Lega non parteciperà al voto, «è un movimento nato in Italia e che resterà in Italia a mediare e trattare», come va ripetendo Bossi, ora la curiosità si concentra sulle formazioni che concorreranno sotto il gazebo. Gnuttì parla di «dieci formazioni già pronte» con tanto di «simboli già depositati». Lo stato dei lavori non è esattamente in fase così avanzata. Tuttavia qualcosa di concreto si sta profilando, a cominciare dalla nascita del raggruppamento che vedrà come leader lo stesso Gnuttì: il «partito liberale». L'iniziativa di un gruppo di bresciani, in prevalenza imprenditori, che hanno preparato addirittura un programma legislativo compiuto, ha consentito un rapido avvio dei lavori di fondazione di questo listone di centrodestra, peraltro favoritissimo nella conquista della maggioranza finale dei seggi. Sono stati anche fissati la data e il luogo della prima convention assoluta: 1 settembre, a Mairano, nella bassa bresciana a ridosso della provincia di Cremona. «Ci ispiriamo a una destra moderna, europea...», per ora i promotori non



fanno sapere altro. Anche sul simbolo ci potrebbero essere cambiamenti. Di sicuro, al momento, la fantasia non si è scatenata: la scritta «partito liberale» sovrasta la cartina geografica della Padania.

Le assise del centrodestra funzioneranno sicuramente da motorino di avviamento di iniziative analoghe riguardanti le altre formazioni in corsa, prima fra tutte quella di centro-sinistra che dovrebbe chiamarsi «partito democratico sociale». La sigla sarebbe però Pds. Imbarazzante. Alla fine potrebbe prevalere la dizione «partito sociale padano». La guida del centrosinistra sarà affidata all'ex sindaco di Milano, Marco Formentini. Fra l'altro Bossi trascorerà l'ultimo scampolo di vacanze al mare pro-

prio in compagnia di Formentini. C'è da scommettere che i due metteranno a punto le strategie organizzative anche per questa costituente formazione politica. Prima di Formentini il più serio candidato alla leadership del partito era Roberto Maroni, che ha dovuto però rinunciare ricoprendo già la carica di primo ministro dell'autoproclamato governo della Padania. La formazione di Formentini potrà comunque godere delle simpatie e degli appoggi appunto dell'ex ministro dell'Interno della Repubblica italiana.

Concorrenti dei due colossi del voto secessionista si conoscono solo altri quattro schieramenti minori: il «partito cattolico», il «partito dei cacciatori, dei pescatori, degli agricoltori

e degli ambientalisti», il «partito anarchico libertario», il «partito comunista padano». Il primo, forse il più importante dei «piccoli», nasce per iniziativa del varesino Giuseppe Leoni, uno dei padri fondatori del Carroccio e attuale presidente della consulta cattolica leghista. Al momento Leoni si sbilancia solo sulla collocazione politica del suo partito: «Ci schiereremo al centro». Sarà ancora un altro nome storico della Lega, Ermirio Boso, ad animare la formazione «caccia, pesca, agricoltura e ambiente». Obelix ha già le idee chiare: «Ci presenteremo dappertutto, anche nelle grandi città». Nasce in ambito più locale, la provincia di Bergamo, la lista anarchico-libertaria. Se ne sa poco. L'animatore più in vista è un professore di Bergamo, Carlo Lottieri, la cui firma è comparsa in calce a qualche commento sul quotidiano leghista «la Padania». L'obiettivo è ambizioso: «Vogliamo essere il cane da guardia di questo nuovo sistema dei partiti». Totalmente avvolta nel mistero è invece la nascita formazione comunista. Bossi conferma: «Mi dicono che ci sarà un partito comunista... Beh, che problema c'è? Saranno elezioni padane e democratiche». Sta di fatto che di questi comunisti nulla si conosce. Per ora si sono fatti vivi solo attraverso qualche telefonata a una radio locale della Lega.

Qualche nota sul sistema e modalità di voto. Il parlamento padano, la cui sede sarà a Pavia, verrà eletto col sistema proporzionale. Le circoscrizioni corrisponderanno alle attuali province. Le liste per essere ammesse dovranno raccogliere almeno duecento firme per provincia. I capilista non potranno ricoprire incarichi politici italiani. Probabili quindi le dimissioni di Gnuttì da parlamentare. Infine avranno diritto a depositare la scheda sotto il gazebo tutti i residenti padani da almeno cinque anni. Voteranno anche i sedicenni. Bossi spara: «Voteranno 10 milioni di persone».

Carlo Brambilla

## Illy: «I leghisti votino nelle sedi del Carroccio»

«Elezioni padane? Ancora una volta Bossi dimostra tutta la sua furbizia». Riccardo Illy, sindaco di Trieste non ha dubbi: «Il senatur propone sempre iniziative che, qualunque sia il risultato finale, gli danno comunque ragione. È già successo - afferma - quando ha incominciato a proporre la secessione. Se avesse ottenuto una riforma federale avrebbe detto: "è merito mio e delle mie minacce secessionistiche"». Se la riforma non dovesse passare, finirà per dire: «avete visto? sono due anni che mi sgolo per dire che ci vuole la secessione». Ora, la proposta di elezioni padane - continua Illy - è, dal punto di vista giuridico e formale, inaccettabile. D'altra parte, impedirgli di fare gli consentirebbe di dire che l'Italia teme la Lega. Che fare allora? «Bisogna fare in modo che le leggi vengano rispettate: se la Lega vuole portare a termine questa iniziativa lo deve fare in modi assolutamente legittimi. Non conosco tutte le leggi elettorali, ma se una votazione di questo tipo è proibita, ad esempio, nei luoghi pubblici, i militanti della Lega dovranno arrangiarsi nelle loro sedi». «Secondo - continua Illy - bisogna comunicare. I cittadini devono capire bene di che cosa si tratta: e come se andassero a giocare alla tombola nelle sedi del Carroccio. Si tratterà, insomma di un fatto interno al partito senza alcuna rilevanza formale. La terza cosa da fare, sarebbe invitare tutti quelli che non la pensano come la Lega a disertare il gazebo».

L'intervista Un'analisi delle tendenze nell'elettorato leghista

## Mannheimer: «E nelle elezioni farsa vincerà la destra del liberista Gnuttì»

Secondo l'esperto di sondaggi la scelta di Bossi di «annullare» il Carroccio e di dividerlo in tante liste non è sorprendente: la Lega si conferma partito di protesta composito. Ma la sua maggioranza non guarda a sinistra.

ROMA. Il professor Renato Mannheimer non si scompone più di tanto alla notizia che la Lega si presenterà alle cosiddette elezioni padane, del 26 ottobre, divisa in partiti. Rientra nella logica, nell'essenza di quel movimento, sostiene il direttore dell'Ispo, istituto di ricerca. E con lui, in una chiacchierata solo apparentemente paradossale e ironica, discutiamo su quale partito vincerà.

Perché Bossi ha deciso di organizzare così le elezioni?

«La cosa non è tanto pazzesca, perché la Lega si è sempre posta come esterna all'opposizione sinistra-destra. Così in tutte le inchieste degli elettori leghisti si sono sempre detti né di destra né di sinistra, perché vedono semplicemente la Lega come simbolo della secessione o della rivolta o della disaffezione a Roma, anche se la maggioranza di loro dice di volere solo una ribellione allo stato centrale. Quindi l'idea di pensare il movimento come una norma astratta che chiede solo l'indipendenza, e al cui interno ci sono le varie coloriture politiche, ha una sua

logica in sintonia con quello che la Lega ha sempre pensato di se stessa: essere al di fuori e al di sopra della lotta politica quotidiana. Vorrei far notare che per un certo periodo, negli anni 50, anche la Dc si considerò al di sopra della destra e della sinistra, cioè portatrice di valori generali universali».

Sono sei i partiti che si presenteranno a queste elezioni a cui dovrebbero partecipare i lettori leghisti. Facciamo un gioco, magari in attesa di un vero sondaggio: chi vincerà?

«Prima di tutto non è detto che votino tutti i leghisti o gli elettori leghisti. Lo vedremo. Se votassero tutti, essendo la maggioranza degli elettori leghisti di centrodestra, si può dire che vincerebbe Gnuttì e il suo partito liberale. Ma bisogna anche capire cosa farà Bossi».

Questo partito di Gnuttì in quale zona della padania potrebbe essere maggioritario?

«La distribuzione degli elettori leghisti non è uniforme nelle varie regioni e segue un cerchio nell'arco prealpino che va da Cuneo fino in

Veneto. Ma non posso dire in questo momento, non avendo i dati sufficienti, dove si concentreranno i voti per Gnuttì».

Che chance ha il partito anarco-libertario?

«Bisognerebbe capire cosa è e cosa vuole. Ma già così possiamo dire: poche chance tra gli elettori leghisti».

E nonostante gli anatemi c'è anche il partito cattolico.

«Gli anatemi non sono stati contro il cattolicesimo, ma contro i vertici della Chiesa. Io ricordo, dato che parlo con l'Unità, che negli anni Sessanta e Settanta si distinguevano i vertici della Chiesa dagli onesti cattolici di sinistra. Bossi vuole fare la stessa cosa. Anzi, si muove proprio per recuperare ancora di più - operazione difficilissima - quelli che si sentono cattolici e sono nella Lega e che il Papa ha un po' attaccato perché non tanto praticanti».

E come andrà per il partito comunista padano?

«Per questo sarà una lotta durissima».

Ma quale è la logica di chi, pur identificandosi nella Lega, vota per questo partito partito? Forse la voglia di contestare Roma senza rinunciare alle proprie origini di classe, come gli elettori leghisti della cina industriale milanese?

«Chi è per questo partito è qualcuno che vuole contestare Roma e contemporaneamente mantenere alti i valori del socialismo e quel che ne consegue. La Lega, infatti, ha preso elettori - non tanti - persino a Rifondazione».

Formentini, l'ex sindaco di Milano, può rappresentare bene il partito democratico sociale?

«Lui l'ha sempre detto che è stato a sinistra. Lui viene dai socialisti pretagentopoli. E Maroni dal Pci. Quindi vanno benissimo. Ma naturalmente sono tutti partiti sulla carta, che non esistono. Io non so perché Bossi abbia annunciato di fare così le elezioni, perché è una sorta di macchietta, mentre le elezioni purtroppo - o per fortuna - non lo sono. Comunque vedremo».

Rosanna Lampugnani

## Sfida leghista al prefetto di Bergamo Rimessa la bandiera di San Marco su antica dogana veneziana

AVERARA. Nella sua campagna politica la Lega calca (dall'ampolla con l'acqua del Po in poi) la strada dei gesti simbolici. Ieri una delegazione leghista con camice verdi e vessilli ha ricollocato la bandiera della Repubblica di Venezia alla Ca' San Marco, la casa cantoniera (ora trasformata in un rifugio alpino) che all'altitudine di 2000 metri segnava il confine tra lo stato lagunare e il ducato di Milano.

La bandiera, a dire il vero, era già stata collocata sul pennone alcuni mesi fa per iniziativa della provincia di Bergamo, ma poi era stata tolta ad opera della prefettura e su segnalazione di un consigliere provinciale.

La manifestazione di ieri era guidata dal segretario della Lega Lombarda Calderoli che ha affermato: «Non pensiamo sia reato portare i simboli della nostra storia, per questo siamo venuti a ricollocare la bandiera. Qui non c'è nessun richiamo se non quello storico e toponomastico - ha aggiunto -. Evidentemente

qualcuno non lo capisce». Dopo aver ricordato che già la provincia di Bergamo aveva provveduto a rimettere la bandiera, poi fatta togliere, Calderoli ha affermato con tono di sfida: «Ora è tornata dov'era e guai a chi la tocca».

Il vessillo issato sul rifugio alpino non ritrae il leone della Repubblica Serenissima con il libro aperto, ma ha una zampa appoggiata sul volume e brandisce una spada. «È la bandiera che veniva adoperata quando la Repubblica di Venezia era in guerra», ha spiegato Calderoli.

Il deputato leghista ha poi raccontato che «nel corso del congresso dello scorso febbraio è stata approvata una mozione presentata da me con la quale chiedevo che venisse ritratto il leone del tempo di guerra. È il segno che la Lega Nord non abbassa la fronte quando qualcuno le dichiara guerra. Oggi - ha concluso -, per la prima volta in forma ufficiale, il nuovo vessillo è stato issato».

La tessera più ricca



Prendila anche tu!